



L'ANTICIPAZIONE

→ **Alessandro Portelli** raccoglie in un libro le storie orali di oltre ottanta persone

→ **«Acciai speciali»** parte dalla rivolta del 2004 per arrivare fino alla tragica notte del 2007

ThyssenKrupp Da Terni a Torino lotte, morti e verità della classe operaia

Terni, la ThyssenKrupp, la globalizzazione. E soprattutto le voci degli operai. Abbiamo scelto un brano, uno dei tanti, dal libro di Alessandro Portelli, «Acciai speciali» (Donzelli), da domani in libreria.

ALESSANDRO PORTELLI

È la notte tra il 6 e il 7 dicembre 2007 alla ThyssenKrupp, lo stabilimento torinese dell'Acciai Speciali Terni. Giovanni Pignalosa sta per entrare di turno, si ferma a parlare coi colleghi, si allontana per prendere un caffè. «Niente, arrivò un ragazzo che da lontano mi gridò dicendomi, Giova', corri, corri, è scoppiata la 5, so' morti tutti». Lo prende per uno scherzo di cattivo gusto; ma «quando mi resi conto che teneva la faccia bianca, gli occhi sbarrati di fuori pieni di lacrime, mi resi conto che non era uno scherzo».

Giovanni Pignalosa: «Vado giù verso la 5; prima di entrare nel reparto, nella quarta campata vicino alla linea 4 incontro il capoturno (Rocco Marzo), il primo dei sette che ho visto. Davanti a me ho avuto la fotografia, quando si va dal medico che vedi la fotografia del corpo umano con tutte le fasce muscolari di fuori. La prima cosa che pensai, me ne scappo, me ne scappo perché qui facciamo una brutta fine tutti quanti. Poi il capoturno che mi ripeteva, "Giova' avvisa la mia famiglia, non li fa' spaventare mi raccomando, Giova' mi fido di te". Tenevi questa voce che ti ripeteva 'ste cose, quando poi in mente, a me la prima cosa che pensai, "scappo via, scap-

po via che qua scoppia tutto, moriamo tutti". Poi niente, il ragazzo che accompagnava il capoturno si gira verso di me: "Giova', sei il più anziano, che facciamo?". Che vuoi che gli dico, dirti che cazzo m'è scattato nel cervello non lo so, non me lo riesco a spiegare manco oggi. Mi so' girato verso 'sto ragazzo e gli dico, "Prendi il capoturno, portalo al punto di raccolta delle ambulanze, stanno venendo le ambulanze, non vi preoccupate". E sono corso dentro al reparto senza pensare "scoppia, muoio", non ho pensato più niente, si è offuscata la mente e ho pensato solamente ad andare a tirar fuori i ragazzi.

E quando mi sono portato sul punto dell'incendio, sul punto dell'impianto che era andato a fuoco, mi sono reso conto di aver trovato una scena davanti a me raccapricciante, raccapricciante perché ti trovi di fronte a te delle persone con i corpi carbonizzati, vive, non doloranti perché, questo l'ho chiesto pure al medico e il medico mi ha detto che dopo il primo e secondo strato di pelle brucia anche tutte le prime fasce di nervi che ciabbiamo sotto la pelle, quindi fa sì di non farti senti' più dolore. Gli andai vicino, mi feci sentire, mi feci riconoscere dalla voce e loro la prima cosa che mi chiesero, Giova' cosa ci siamo fatti? Non ci riusciamo a vedere, che ci siamo fatti in faccia, che ciabbiamo in faccia? E come fai a spiegare a uno che è irricognoscibile, non cià più la pelle, come fai a dire vicino a una persona, te se stanno sbriciolando le orecchie, te sta cadendo la pelle a terra?

E allora cercavi di tranquillizzarli, cercavi di, cercavi di, la prima cosa, pensa, non gli ho manco messe le mani addosso, nel senso li prendo in



Una rosa nell'inferriata della ThyssenKrupp di Torino dopo la sciagura

In libreria Un lavoro di memorie e conoscenze collettive

La testimonianza che qui pubblichiamo in anteprima è una delle molte che Alessandro Portelli ha raccolto nel volume «Acciai speciali», da domani in libreria per Donzelli (pagine 229, euro 25,00). Alessandro Portelli, docente alla Sapienza di Roma e storico dell'oralità, ha ripreso in mano un vecchio lavoro sulle acciaierie di Terni, sua seconda città, ampliandolo e aggiornandolo. Un libro di storia orale non è mai opera di una persona sola: in questo ci sono almeno 80 persone che hanno condiviso con l'autore la loro memoria. «Acciai speciali» verrà presentato il 6 dicembre, nell'anniversario del rogo, a Roma e il 9 dicembre a Torino in una giornata speciale dedicata alla ThyssenKrupp dove verrà proiettato il documentario di Mimmo Calopresti «La fabbrica dei Tedeschi. ThyssenKrupp».

braccio e li porto via, e fidati che ti veniva quella cosa d'istinto di prenderli per portarli via. Però non l'ho fatto perché ti rendevi conto che non sapendo dove cazzo mettere le mani, lo toccavi, non sapevi se gli passavi da parte a parte, non avevo la più pallida idea di che cosa era il danno che gli potevi fare se lo prendevi, se lo abbracciavi, se lo portavi via.

E a quel punto, poi sopraggiunsero altri colleghi in soccorso, perché la prima cosa che feci, feci uscire tutti quelli là agitati, che gridavano, che piangevano, perché poi in queste situazioni ti devi rendere conto su chi puoi contare e su chi non puoi contare e quindi devi avere anche quella freddezza di poter decidere, di poter fare. Non lo so, ti ripeto, non so, non so dirti la forza che me l'ha data, la forza a me me l'hanno data i miei figli, ho pensato ai miei figli e quindi pensando ai miei figli ho pensato ai figli di questi colleghi». ❖